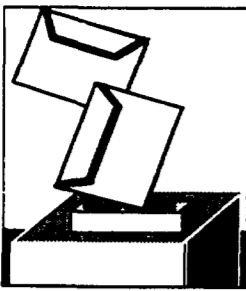


Verso le elezioni



L'ex «zarina» di via Solferino parla di Tangentopoli e delle elezioni comunali: «Nando è andato controcorrente»



In basso
Giulia
Maria
Crespi
e Nando
Dalla
Chiesa

«Che tristezza per la mia Milano»

Giulia Maria Crespi: «Sto con Dalla Chiesa, ha coraggio»

«Milano? Che tristezza». Dal suo ufficio in centro Giulia Mozzoni Crespi, classificata la «zarina di via Solferino» da Montanelli o la «fanciullina» pascolina secondo Spadolini, ha visto svanire l'immagine positiva della sua città. «Ora bisogna tornare a parlare di valori morali e di cultura». Con quale sindaco? «Nando Dalla Chiesa ha commesso uno sbaglio sul referendum del 5 aprile ma negli anni Ottanta è stato l'unico a dare colpi di piccone».

PAOLA RIZZI

MILANO. Dalla sua casa di Corso Venezia Giulia Mozzoni Crespi ha guardato gli anni Ottanta portarsi via le qualità migliori di Milano, ha osservato lo scempio, mentre lei cercava di salvare da altri scempi i monumenti italiani, lavorando intensamente col Fai, il Fondo Ambiente Italiano, che ha fondato nel 1975. Il chiostro della «Milano da bene» è arivato ovattato ma spiacquero fino alla sua tenuta sul Ticino «La Zelata» dove sperimenta tecniche biologiche di coltivazione, rispettose della natura.

L'ex zarina di via Solferino, come l'aveva soprannominata Indro Montanelli all'epoca in cui il «Corriere della sera» era ancora suo e lei lo seguiva da vicino, con passione, mandando via i direttori che non le piacevano, guarda corso Venezia dalle finestre del suo ufficio al terzo piano e ripete: «Che tristezza».

Tutti noi sapevamo della corruzione ma non immaginavamo fino a questo livello. Ora provo tanta delusione

Signora Crespi, lei se la sarebbe mai aspettata una bufera come quella di Tangentopoli?

Tutti noi sapevamo le cose da molto tempo. Non ce lo aspettavamo fino a questo punto. Ma tutto questo sperpero enorme, questa immane ricchezza in giro, lo dicevo sempre, qui ci deve essere sotto del denaro sporco.

Ma il ruolo della borghesia qual è stato? Si è sempre parlato della borghesia illuminata lombarda: è un mito tramontato assieme a quello di Milano capitale morale?

Credo che tante luci si siano spente. Ognuno ha pensato ai fatti suoi.

E che effetto le ha fatto vedere tutti questi imprenditori piccoli, grandi, grandissimi coinvolti nell'inchiesta?

Tristezza. Sono rimasta delusa da alcuni casi particolari. Ma lasciamo perdere questa parte. Non voglio ergermi a giudice. È facile parlare per chi non si trova nella situazione in cui si sono trovati loro. Tutti ci diciamo: perché i grossi imprenditori non si sono riuniti per denunciare? Ma bisognava trovarsi nella loro situazione. Secondo me però i più grossi colpevoli sono i partiti. Perché sono loro che esigevano. Anche se è vero che uno non è mai totalmente vittima.

Lei come ha vissuto gli anni Ottanta di Milano, il decennio dei rampanti, del craxismo?

Li ho vissuti con tristezza, cercando di fare qualche cosa per i problemi ambientali. E con molta rabbia interiore. Io voglio bene a Milano, per me è stato un vero dolore vedere questa città precipitare, perdere un po' del suo cuore, diventare egoista.

Ma le piace ancora vivere in questa città?

È la mia città. Anche se è difficile. Soprattutto per chi ha dei problemi. Conosco persone che sono malate, che hanno la sclerosi a placche e non possono aprire le finestre perché c'è una tale puzza per strada, oppure all'ospedale delle Tre Marie dove c'è un odore di cavolo marcio nei giorni di sciocco che i malati non possono aprire nemmeno d'agosto.

Lei ha in mente momenti più gloriosi vissuti da questa città?

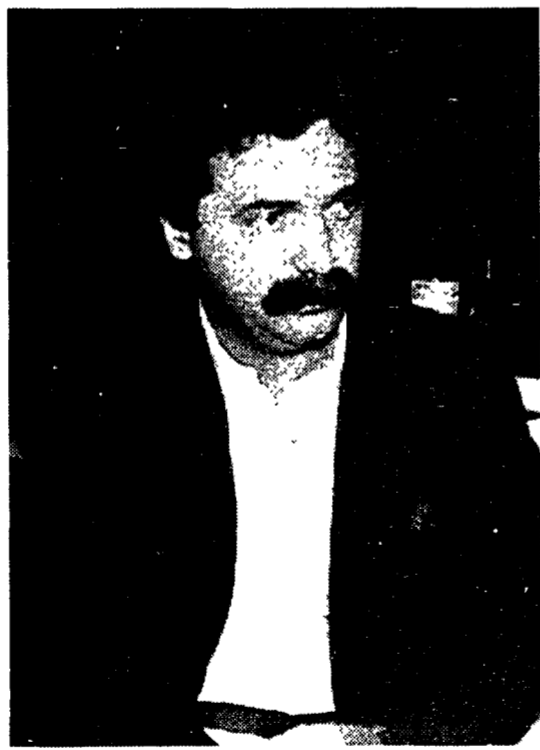
L'ho detto molte volte, alla fine della guerra per quindici anni è stato un periodo bellissimo.

C'era tutto un fiorire di scrittori, di artisti, anche di opere sociali. Io allora mi occupavo di centri sociali. Anche nella scuola si cercava di sperimentare nuove strade, si guardava all'estero. Si è portato Picasso a Milano, la Scala è rinata con Toscanini. Insomma c'era tutto un fermento. Dopo, tutto è stato soffocato, da questa ondata spaventosa. Poi noi a Milano abbiamo avuto i socialisti, che sono stati l'apice della nostra sciagura. È iniziato questo lusso, questo eccesso. E poi la moda. La moda portera anche dei soldi, però...

Oggi siamo come alla fine della guerra, bisogna ricostruire, bisogna tornare a parlare di valori morali. Per anni quando lo facevamo ci prendevano in giro, invece ora bisogna tornare a parlare, in modo nuovo, io dico con una fantasia morale. Bisogna ridare un ruolo, una vocazione a Milano. Perché oggi, oltre a rilanciare le sue industrie, non cerchiamo di fare di Milano il centro di una grande attività culturale, invece che farne il centro della moda?

Ripartire dalla cultura quindi?

Sì, il livello culturale di una città si rispecchia nella maniera di vivere degli abitanti. È un sottile profumo che irraggia su tutti i cittadini. Guardi, le dico una cosa che mi ha lasciato di stupefazione. Sono stata ad un incontro di candidati, erano presenti quattro sindaci futuribili, Bassetti, Dalla Chiesa, Formentini e Te-



Nè da parte di quelli che facevano le domande, nè dalle risposte, si è lontanamente accennato a fatti culturali. Sono rimasta di stacco. Perché io sono la prima a pensare che i problemi sociali sono gravi, le penfene, gli emarginati, i drogati, i malati, gli anziani. Sono stata la prima nel 1968 a denunciare il problema dello smog e oggi è drammatico: tre quarti dei bambini hanno la bronchite. Però che non si sia fatto cenno ad un fatto di cultura dimostra il degrado in cui sono piombati la città e i suoi abitanti. Nessuno ha nominato la Scala, che è conosciuta in tutto il mondo e che deve essere rilanciata. Nessuno ha parlato del fatto che qui non c'è un auditorium di musica. Le faccio poi un esempio di degrado: negli uffici della sovrintendenza delle Belle Arti ci sono i mobili della villa Reale di Monza, sui troni di Napoleone e Giuseppe sono seduti gli impiegati, che battono a macchina su tavoli intarsiati, scrostati, inauditi.

In quell'incontro tra i sindaci invece si è parlato molto di periferie, soprattutto Dalla Chiesa, e mi è piaciuto. La periferia di Milano è abbastanza drammatica, sappiamo tutti che è un immenso dormitorio. Ma anche per questo la cultura è importante, perché vuol dire biblioteche, cinema, mostre. Cultura non significa solo divertimento per una ristretta cerchia di persone. Sono appena stata a Parigi e sono rimasta edificata da quanti miliardi sono stati investiti in cultura per la gente. A Milano in questi anni è mancato tutto tranne i ladri.

Che ne pensa della campagna elettorale in corso?

Sono andata a qualche riunione. È tutto un po' squallido. Perché non sono emerse delle nuove personalità. Ci voleva qualcosa di più dirompente. Qualcuno dice che anche in questa occasione la borghesia è stata un po' inerte, non è scesa in campo come la situazione avrebbe richiesto. Certo, sono d'accordissimo. Ognuno bada solo al suo. Questo è deprimente. Anche se io ho fiducia nel futuro. Un giro di boa c'è stato.

Ma lei questo nuovo da quale parte lo vede?

Mi interessa la proposta di Segni. Se Occhetto ci sta anche lui, li intravedo degli spiragli. Ma bisogna smetterla di parlare della destra e della sinistra. Sono vecchi retaggi. Bisogna uscire dagli slogan, darsi una mano e lavorare di fantasia.

Della Lega che ne pensa, dal momento che non è impossibile un Formentini sindaco.

Preferirei di no. I leghisti non mi sembrano persone molto preparate. Non mi piace il loro linguaggio demagogico. E poi hanno fatto molti sbagli gravi: l'idea del dividere il Nord dal Sud, esporre il cappio in Parlamento, l'idea di attaccare il cardinale Martini.

Degli altri candidati che opinione ha?

Borghini non lo conosco, ma in un anno e mezzo ha combinato pochissimo. Deve essere una persona onesta. Bassetti lo stimo, una persona perbenissimo. Però non credo rappresenti il nuovo, il simbolo del giro di boa. Teso, il candidato del Patto per Milano non lo conosco, ma non mi sembra molto rappresentativo. Segni doveva pensarci prima, un anno fa.

E Dalla Chiesa?

Dalla Chiesa fu uno dei primi a dare i colpi di piccone al sistema, con Società civile. È stato importantissimo. Ricordo l'emozione a Milano quando si fece la prima riunione del circolo. Ne sentii parlare molto e subito andai ad iscrivermi. Poi hanno fatto un giornale coraggioso. Denunciarono fatti gravissimi. Ora la gente lo dimentica, ma negli anni Ottanta è stata una delle poche voci controcorrente. Con ogni probabilità vincerà lui.

Lei lo voterà?

Purtroppo voto a Varese, perché mio marito è di Varese. Ho votato verde, perché io voto verde. Ma se votassi a Milano certo il mio voto lo darei a Dalla Chiesa.

Lei è stata molto attiva nella battaglia referendaria, non crede che la scelta di Dalla Chiesa per il no al referendum sul Senato sia un ostacolo per un sindaco di Milano, dove lei si ha travolto?

Quello è stato uno sbaglio madomale. Io gliel'ho detto in faccia. Però tutti sbagliano nella vita. L'importante è che lui non sbagli nella scelta della sua squadra. Spero che scelga dei manager, dei professionisti dei vari settori. Che non cada nelle demagogie. Tanti dicono che non potrà governare avendo come alleati Rifondazione comunista. Anche io non lo capisco molto bene. Però può scegliere chi vuole nella sua squadra.

Da cosa dovrebbe cominciare?

Non lo so. Dalle piccole cose direi, e mi sembra che lui l'abbia detto. E poi dovrebbe dare qualche colpo d'ala a questa città che è in uno stato comatoso.

Vede segnali di ripresa?

Ma sì, anche nella borghesia. Si muove qualcosa. Io sono del parere che noblesse oblige e che gli esempi devono venire sempre dall'alto, dalla classe dirigente. Io nel mio piccolo ho visto che se una spiaggia è tenuta pulita, nessuno la sporca. Questo avviene in tutti i campi, anche nella gestione della città, si devono dare dei termini di comportamento, delle regole ferree. Ho molta fiducia nella gente, però vanno indicate delle strade. Guidata bene la gente è anche disposta a fare i sacrifici. Magari sono un'illusione, ma l'hanno sempre detto che sono un'ingenua, ma io continuo ad esserlo.

Insieme Pds, Pri, Verdi e pattisti Un terzo della Democrazia cristiana sceglie quello che resta del Psi

A Grosseto l'Alleanza spacca lo Scudocrociato

«Alleanza per Grosseto», la lista che riunisce Pds, Pri, Verdi e pattisti di Segni, ha spartigliato il vecchio gioco politico delle alleanze tradizionali. Alle elezioni del 6 giugno la Dc si presenta spaccata in tre tronconi: uno verso i pattisti che sono entrati in «Alleanza», un secondo che si è ritrovato della lista «Testimonianze», il terzo è rimasto nel partito, alleato con il Psi locale stremato dalla vicenda nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO
RENZO CASSIGOLI

GROSSETO. Anche se faticosamente, il nuovo della politica si fa strada in Toscana. In parte sotto la spinta della gente e dei problemi; in parte per le condizioni dettate dalla nuova legge elettorale che, con i due turni, spinge verso le aggregazioni. Grosseto, ma anche la vicina Orbetello, sono un esempio di quanto le cose stiano mutando, anche se le antiche abitudini continuano a pesare in una campagna elettorale che ha mutato il linguaggio e gli stessi modi di comunicare con i cittadini.

La novità è rappresentata dalla lista «Alleanza per Grosseto» che riunisce Pds, Pri, Verdi e pattisti di Segni e candida il sindaco uscente del Pds, Lorianò Valentini, indicato alle primarie con il 71% dei voti.

La città continua il suo ritmo tranquillo tra i giardini e le palme che circondano la mole massiccia della fortezza medicea il cui perimetro stellare spicca al centro del simbolo di «Alleanza per Grosseto», sovrastato dalle tre parole che ne riassumono il programma: ambiente, solidarietà, lavoro.

Dietro la tranquillità apparente, però, la vicenda elettorale esplose in un tessuto politico in via di scomposizione. La lista di «Alleanza per Grosseto» ha avuto un effetto dirompente: ha spaccato in tre tronconi la Dc, uno verso i pattisti di Segni in lista con «Alleanza»; un secondo si è ritrovato nella lista «Testimonianze» guidata dall'ex segretario della Cisl Romualdi; un terzo è rimasto nella Dc, che ha stretto un rapporto con quel che rimane del Psi stremato dalla vicenda nazionale.

Le prime conseguenze nel Psi grossetano sono state le dimissioni del presidente della giunta di sinistra alla Provincia, il socialista Lamberto Ciani, che ha avuto subito il reincarico per formare una giunta del presidente, Ciani ha preparato un documento, già firmato da diversi esponenti socialisti grossetani, nel quale si dissociava dalla linea di rottura a sinistra e preparava un «Forum riformista» aperto a tutti coloro che si richiamano a questa tradizione.

Anche nel Pri la decisione di partecipare alla lista di «Alleanza per Grosseto» ha determinato la fuoriuscita di alcune schegge, come il segretario provinciale Fausto Granta, passato a guidare la lista «Rinnovamento» (ironia dei nomi) che raggruppa Dc e Psi.

«È finito il tempo dei forse. Ora è il tempo di sì o di no». Così Francesco Gentili, segretario dell'unione grossetana repubblicana, spiega la partecipazione del Pri alla lista di «Alleanza per Grosseto». C'è entusiasmo e molta convinzione fra le forze che hanno dato vita alla nuova aggregazione. «Da mesi lavoriamo all'idea di una aggregazione che riunisca le forze di una sinistra moderna e ribadisce il nuovo segretario provinciale Alfio Gioni - Ci unisce fondamentalmente la voglia di interpretare in modo diverso il rapporto con la città e con la gente».

La stessa motivazione che troviamo in Luca Tamburelli, il giovane assistente all'università di Siena, rappresentante dei pattisti di Segni al primo passaggio è stata la fase referendaria e quando, a livello locale si è aperta la possibilità di una scelta come quella di Alleanza per Grosseto, non abbiamo avuto dubbi. Nel programma fondato su ambiente, lavoro e solidarietà, abbiamo trovato un terreno comune per le forze progressiste».

Esprime fiducia Roberto Baricci, segretario del Pds grossetano. «La novità è percepita dai cittadini che avvertono come ormai, a Grosseto, siamo in presenza di due schieramenti: uno progressista, rappresentato da Alleanza per Grosseto, l'altro conservatore che riunisce la Dc e il Psi. Abbiamo cercato una intesa programmatica che superasse le vecchie alleanze tra i partiti e coinvolgesse parti della società civile».

Un accordo al quale, per ragioni pregiudiziali, non hanno aderito Rifondazione e la Rete e, per altri motivi (soprattutto legati a pratiche spartitorie) il Psi che, fallito l'obiettivo di aggregare un polo laico e socialista, è caduto nelle braccia della Dc. Per Baricci si è comunque «realizzato un nucleo progressista, punto di riferimento per altre forze della sinistra e riformiste, nel quale le parti più avanzate della città possono riconoscersi».



Lorianò Valentini

Lo Scudocrociato non vuol saperne di rinnovamento, e si va al voto con una legge elettorale nuova ma già vecchia nei contenuti La Gauche-Pds punta all'adozione del maggioritario. Il dramma dell'occupazione, la sorte della Cogne, l'equilibrio turismo-ambiente

Neanche Martinazzoli «benedice» la Dc valdostana

Nella Vallée si vota con una legge nuova, ma già vecchia nei contenuti: un cambiamento di facciata votato dalla Regione, ma che concede tutto ai vecchi giochi del proporzionale. È proprio la necessità di adottare il maggioritario l'impegno principale della Gauche valdostana-Pds. Mentre la Dc, che si ostina a non rinnovarsi, aspetta invano la visita di Martinazzoli che però continua a farsi negare.

PIER GIORGIO BETTI

AOSTA. Dal comitato regionale della Dc, in via Chambery, hanno insistito a lungo: «Sono venuti Occhetto, Bossi, Fini, possibile che non si faccia vedere proprio il nostro segretario?». Martinazzoli però ha tenuto duro, le elezioni regionali di domani non hanno trovato posto nella sua agenda degli appuntamenti. «È trattenuto da impegni nazionali», la spiegazione di rito. Ma forse il leader dello scudo

crociato, impegnato come è nel tentativo di togliere qualche grana dal volto incartapeccato del suo partito, non se l'è sentita di venire a sventolare la bandiera del rinnovamento con questa Dc valdostana che alla vigilia del voto, costretta a farlo dall'arresto del suo maggiore esponente per una delle solite storie di mazzette, ha sostituito qualche orchestrale continuando impertinente a suonare la vecchia

musica degli scontri tra le correnti per la conquista delle poltrone. Esclusi dalle candidature, quelli di Forza nuove stavano addirittura per varare una lista dissidente. Poi sono rientrati nei ranghi, mettendo però polemicamente nero su bianco che di cambiamento, nella Dc della Vallée, per ora non è davvero il caso di parlare.

Cambiare, rinnovare sono verbi in auge anche qui. E il quadro appare indubbiamente inedito se è vero che simboli tradizionali come quelli del Pri, del Pli, del Psdi, e sigle locali come quelle degli Artigiani e di Zona franca non compaiono più nella scheda elettorale. Il mescolamento è stato grande, con separazioni impreviste, matrimoni la cui tenuta è un grosso punto interrogativo. L'arrivo di nuovi concorrenti. Sono all'esordio i Popolari di Segni mescolati

per quale coalizione. Le trattative, i «giochini» si faranno dopo, secondo convenienze alle quali possono restare estranei i reali interessi della comunità valdostana. Il programma della Gauche valdostana-Pds mette ai primissimi posti la proposta di un sistema elettorale a base maggioritaria. Spiega il segretario della Quercia, Piero Ferraris: «Con 12 liste in gara si rischia una frammentazione che peserebbe negativamente sul futuro assetto politico regionale e che può aprire le porte a una egemonia ancora più marcata da parte dell'Unione». Nell'ultimo anno, pi-dessini e unionisti sono stati alleati nel governo valdostano, insieme ai regionalisti di Adp e ad altre forze minori. «Nulla dunque contro l'Uv, ma ritentiamo - puntualizza Ferraris - che la democrazia debba

fondarsi sul pluralismo, che è cosa ben diversa dalla frammentazione». Appuntamenti delicati incalzano sull'orizzonte della società valdostana. La disoccupazione crescente, la sorte della Cogne e dei suoi lavoratori, il nodo del difficile equilibrio tra sviluppo turistico e tutela dello straordinario patrimonio ambientale, la necessità di stimolare capacità e iniziativa imprenditoriale. E sul piano politico, anche la «Passaggio in cui non è affatto scontato che si vada a sinistra. L'Uv, che reclama dal governo centrale nuove competenze e ama citare il «modello svizzero», resta però legata a sistemi di gestione ancora accentrati. Convinta sostenitrice di «un federalismo che non abbiamo scoperto all'ultima ora e di cui nessuno ha il monopolio», la Gauche-Pds pro-

mette di impegnarsi perché la Regione muti profondamente il suo modo di essere, decentrando i poteri e dando finalmente «un senso più compiuto, in termini di autogoverno, all'autonomia regionale».

Nelle passate elezioni politiche per la Camera, l'anno scorso, il Pds si era presentato insieme alla Dc, al Psi all'Adp, al Pri e ai liberali e avevano raggiunto il 36,8 dei consensi. Contro questa mega-coalizione si era schierata invece l'Unione valdostana che, imbarcando socialdemocratici e altri gruppi, aveva vinto le elezioni sfiorando il cinquanta per cento e raggiungendo il 49,6%. Cinque anni fa, invece, per il rinnovo del parlamento regionale, il Pci aveva ottenuto il 13,9%, il Pli l'11,6%, Nuova sinistra il 2,4%, l'Adp l'11%, il Pri il 2,2%, l'Unione il 34,2%, il Psdi l'1,6%, la Dc il 19,4%, il Psi l'8,3%, il Msi l'1,7%.

Questa settimana
IL SALVAGENTE
Ti dà una mano contro la Sip, una Guida di 16 pagine con tutto su bollette e diritti degli utenti
...e inoltre pubblica il test Acque minerali: quali bere senza sentire prima il medico?
In edicola da giovedì a 1.800 lire